

IL FASCISTA IN BUONA FEDE

Fascismo e buona fede sono termini antitetici. Producono scintille, l'uno accanto all'altro. Eppure esistono dei fascisti in buona fede. Sono un prodotto coloniale.

In Italia, dove la visione dei crimini fascisti, della follia del Duce, dell'assalto all'Erario, della forza innalzata sulle piazze, è diretta, non possono esistere fascisti in buona fede. Esistono soltanto il "FASCISTA ASSASSINO NATO", attore principale nella tragedia, ed il fascista per interesse, che rimescola la patumella per raccogliervi nel fardo manciate d'oro sanguinose e mettercelo da parte, senza intendere i tentoni che salgono da milioni di schiavi.

QUI IN COLONIA INVECE C'È IL FASCISTA IN BUONA FEDE. LO HA CREATO LA PROPAGANDA DEI GIORNALI VENDUTI AL DUCE.

In generale è un buon uomo che da trent'anni non ha visto l'Italia e la ricorda come quando la lasciò, povera terra senza risorse, che s'incamminava stentatamente nel solco del progresso.

Questo Duce che d'un colpo è balzato al timone dello Stato, con tanto di pennacchio bianco, che fa parlare di sé tutto il mondo, che promette mari e monti, che scuote la terra coi suoi "AL-LA-LÀ" formidabili, colpisce profondamente la fantasia del buon uomo, che pensa alla sua terra lontana con un senso infinito di nostalgia.

Ah! dunque l'Italia non è più la piccola penisola, adagiata fra i mari, da cui bisogna emigrare in cerca di pane. E' oggi una gran signora, che ha ricchezza per i suoi figli, e quando il suo Capoverde la voce tutte le potenze del mondo s'inchinano.

Questo è lo stato d'animo che vive nel fascista in buona fede. Egli è portato dalla menzogna dei gazzettieri a identificare il fascismo colla patria, non solo, ma a credere che il fascismo sia il motore, la ragione delle condizioni di benessere, che secondo la propaganda interessata dei pennivendoli, allieterebbero la nostra Italia.

Il buon uomo non è fascista nel senso vero della parola. E' un patriota. SE CONOSCESSE IL FASCISMO IN TUTTA LA SUA OPERA NEFANDA E CRIMINOSA, SI ALLONTANEREBBE CON DISPREZZO DALLE CAMICIE NERE E RIENTREREBBE NEL RANGO DELLE PERSONE CIVILI.

Bisogna facilitargli quest'opera di redenzione personale. Bisogna offrirgli la mano con sincerità ed amicizia.

Il povero uomo non è malvagio. E' stato sorpreso nella sua buona fede. E' preda di un esercito di mairicolati furfanti, che giocano sulla sua anima ingenua.

Prima che avvenisse la marcia su Roma, prima che il Duce, d'accordo col Re, uccidesse la libertà italiana i giornali coloniali erano contro Mussolini. Il Duce era raffigurato come un volgare avventuriero.

IL GIORNO IN CUI LA MASSADA SI IMPROSSO' DEL GOVERNO E COMINCIO' A CORRERE L'ORO DELLA CORRUZIONE, LA STAMPA COLONIALE MUTO' PARERE E DIVENNE ULTRAFASCISTA.

Il dabben uomo, non uso a questa "coulisses" della stampa prezzolata, avvisò nel fatto una micidiosa potenza del Duce, capace di determinare il simultaneo ed istantaneo ravedimento dei suoi avversari.

Il buon uomo vide a poco a poco che tutti i "GAPINTESTA" della colonia, coloro che si arro-gano in ogni occasione il diritto

di parlare in nome di essa, a uno a uno, da avversari del fascismo, sono diventati postulanti e lech-chini.

L'onesto uomo, che non aspira a croci ed a commende, che non ha ambizioni di trasformare il suo sangue rosso nel sangue blu della nuova aristocrazia del delitto e del furto, non ha compreso il mistero delle rapide conversioni e le ha attribuite al fascino incommensurabile del Duce, benedetto da Dio e dal Suo Vicario.

Un gran frastuono intontisce la colonia. I baracconi dei giornali sono tutti sonanti di "AL-LA-LÀ" al Duce, salvatore d'Italia. Nulla sfugge all'elogio dei pennivendoli da strapazzo. Ogni atto di Benito è commentato. Ogni suo alito è fonte di delirio.

L'ORO RUBATO IN ITALIA ALLIETA I BAGORDI DEI PENNIVENDOLI, CHE DISONORANO LA PIU' ALTA MISSIONE PUBBLICA.

Nel frastuono s'aggirano i mestieranti della politica, i procaccianti ed i lenoni. Tutti portano la "cimice" all'occhiello. Tutti, anche coloro che fino a ieri si gridavano sovversivi e, tra gli aperitivi, osannavano alla dea libertà.

Il nostro povero uomo, che è venuto in Brasile per lavorare e farsi una fortuna, che non ha mai avuto pensieri riposti e scopi tortuosi, rimane abbacinato e folle e anch'egli, attratto nel vortice delittuoso, si mescola ai furfanti, batte le mani e grida: "VIVA IL FASCISMO!"

Noi non possiamo in verità condannarlo. E' una vittima. Egli è cieco. Dobbiamo ridonargli la vista.

Egli è prigioniero del pregiudizio e dell'errore. Dobbiamo

spezzare i ferri del suo carcere morale. Dobbiamo avvicinarci a lui, che è un onesto lavoratore, e parlargli col cuore in mano, come a un fratello travolto.

"Senti, il fascismo non è quello che tu credi. IL FASCISMO NON E' LA TRANQUILLITA' E LA RICCHEZZA DELL'ITALIA. IL FASCISMO E' LA VERGOGNA E LA ROVINA DEL NOSTRO POVERO PAESE."

Il buon uomo in principio resisterà, tirerà fuori dal suo armadio cerebrale tutte le cianfruglie che vi hanno stipato i vari pennivendoli del fascismo e ve le sciorinerà dinanzi agli occhi con un sorriso di soddisfazione, sicuro di mettervi colle spalle a terra.

Voi non dateri per vinti. Ragionate tranquillamente. Contraponete ai "BLUFFES" fascisti la logica stringente dei fatti. Accusate, documentando. Parlate col linguaggio degli uomini liberi, senza violenze e senza bestemmie. Sostenete le vostre ragioni con fede. Parlate del martirio dei nostri eroi ed escano dalle vostre labbra propositi di generosità, mai di vendetta.

Il nostro uomo comincerà a sentirsi scosso. Non abbandonatelo. La storia del fascismo è un pozzo profundissimo di ignominia. Potete pescarvi innumerevoli esempi che fanno rabbrivire.

Esponeteli senza fronzoli. Documentate sempre.

Voi vedrete l'onesta faccia del vostro contraddittore, a poco a poco, mutar d'espressione e di fisionomia. Una nuova luce scenderà ad illuminarla ed il fascista in buona fede vi tenderà la braccia e diverrà soldato nella battaglia per la libertà e per la giustizia.

NEL FASCISMO NON POSSONO RIMANERE CHE LE PIU' NERE CANAGLIE.
FRANCESCO FROLA.

IL PROCESSO CONTRO "LA DIFESA" E PICCAROLO

A proposito del processo contro la "Difesa" e il prof. Piccarolo "Il Mezzogiorno" di Tolosa (Francia) pubblica la seguente nota:

VOGLIAMO IL PROCESSO!

Il settembre scorso è apparsa sul "Mezzogiorno" una "Lettera aperta alla Presidenza del Congresso Internazionale della Morale pubblica" che doveva tenersi di lì a poco in Roma.

Quella "Lettera aperta" non era eccessivamente tenera per Mussolini e per lo Spiombi, che avevano l'Alto Patronato dell'Internazionale adunata.

Tuttavia né il "Mezzogiorno" che la pubblicò per primo, né "Libera Stampa" di Lugano che la riprodusse, furono in alcun modo incomodati con precessi in seguito a reclami diplomatici.

Ma ecco che da S. Paulo del Brasile giunge una ben curiosa notizia. Si pubblica colà un ottimo bisettimanale antifascista — "La Difesa" — che ha creduto bene di riprodurre a sua volta la "Lettera aperta", senza mettervi né sale né pepe.

Orbene, la prosa che aveva lasciato insensibili l'ambasciatore fascista a Parigi e il ministro plenipotenziario fascista a Berna, ha fatto saltare la mosca al naso dell'ambasciatore fascista a Rio de Janeiro. Il quale ambasciatore fascista si è messo in gran livrea per chiedere al governo degli Stati Uniti del Brasile che perseguitasse col ferro e col fuoco l'empio giornale paulista, reo di aver ripetuto quello che avevano già impunemente stampato altri giornali in Francia e in Svizzera.

E così "La Difesa" è processata nella persona del suo ex direttore

prof. Antonio Piccarolo, per via della nostra "Lettera aperta".

Cosa significa ciò? L'ambasciatore fascista a Rio de Janeiro ha l'epidermide più delicata dei suoi colleghi di Parigi e di Berna?

Oppure confida che la giustizia brasiliana possa essere più servizievole verso il fascismo della giustizia francese e svizzera?

Quest'ultima ipotesi non sembra probabile, perché — proprio a S. Paulo — la magistratura brasiliana ha recentemente appioppato un tal ceffone al fascismo da far arrossire anche Edmondo Rossoni: Difatti, in un processo intentato da un assassino fascista al nostro amico Antonio Cimatti, il giudice brasiliano rifiutò di considerare come prova accettabile la sentenza della cosiddetta giustizia fascista, e assolse il Cimatti.

Noi speriamo che, se il processo si farà, la magistratura brasiliana saprà dare ancora una volta prova della sua indipendenza; ma siamo ad ogni modo assai mortificati constatando che si va a cercare oltre Oceano un capro espiatorio per la nostra colpa.

Dorme forse, il signor barone Romano di Avezzana, ambasciatore di Mussolini a Parigi?

Noi reclamiamo che ci faccia processare per quello che il suo collega di Rio de Janeiro trova delittuoso.

Se no, dove se ne va la coerenza fascista?

Sveglia, barone! Vogliamo anche noi il processo! Abbiamo detto male di Mussolini e dello Spiombi, e ci piace di divertirci.

Intanto, tutta la nostra solidarietà alla valorosa "Difesa", che saprà certo ben difendersi.

Noi del "MEZZOGIORNO".

IL REGIME DELLA VIOLENZA E DEL TERRORE

Descritto da un giornalista americano

La completa perdita della libertà e la grande umiliazione di un popolo

"L'Italia senza pace a mano a mano che aumenta la tirannia di Benito Mussolini"

(Dall'Erald Tribune, di New York):

PARIGI. — Le condizioni italiane in seguito alle recentissime e rigorose misure adottate dal fascismo sono oltremodo inquietanti e mostrano di condurre ad avvenimenti di capitale importanza, secondo l'opinione di molti osservatori che hanno percorso recentemente l'Italia.

In vista delle persistenti informazioni di questo genere e della gravissima censura che impedisce al resto del mondo di conoscere ciò che in Italia avviene in questo momento, l'Erald Tribune ha inviato un suo corrispondente speciale, perché visitasse tutte le principali città della penisola e facesse delle interviste con cittadini e stranieri appartenenti a tutte le classi sociali. Per ragioni ovvie non è possibile fare il nome di questo osservatore. Dopo la sua inchiesta egli ha presentato una relazione, nella quale ci sono alcune inesattezze, ma che ad ogni modo serve a smascherare certa stampa prezzolata che ogni giorno brucia incenso al tiranno d'Italia ed al suo infame regime.

Fino ad un tempo recente il fascismo ha dominato l'Italia, con la forza e col prestigio. Ora vi è un mutamento nel prestigio del fascismo, ma non nella forza. Le camicie nere nelle loro manifestazioni sono diventate molto più violente di prima ed i fascisti — non il fascismo — sono diventati molto più prepotenti nel controllare ogni libertà.

Io ho incontrato durante il mio viaggio in Italia molte persone che sei mesi fa erano seguaci entusiasti del fascismo e che oggi stanno mantenendo un atteggiamento neutrale. Questa diminuzione della popolarità del fascismo è dovuta esclusivamente al fatto che i fascisti sono diventati più brutali e violenti.

Passiamo in rassegna tutte le classi di cittadini.

AGRARI E INDUSTRIALI

Gli agrari che avevano accolto il fascismo con gioia, perché il proteggeva dal comunismo e dalla pressione delle organizzazioni operaie, sono oltremodo umiliati per la perdita della loro autonomia comunale. Le amministrazioni locali si trovano in questo momento nelle mani del podestà, i quali sono direttamente nominati da Roma.

Gli industriali sono scontenti della situazione economica, che ogni giorno diventa sempre più minacciosa. I successivi sviluppi dell'anno scorso mostrano che l'industria italiana non può trovare altri mercati, mentre il credito e le esportazioni vanno rapidamente declinando. D'altro canto NON VI E' PIU' GRANDE FIDUCIA NELL'AMMINISTRAZIONE STATALE e nelle finanze municipali, che non sono soggette ad alcun controllo. Gli industriali italiani sanno che presto saranno obbligati a dare forzatamente i loro capitali al Governo e conseguentemente a chiedere prestiti alla Banca d'Italia pagando forti rate d'interessi.

L'ESERCITO

"NELL'ESERCITO VI E' ODIO PER LA MILIZIA FASCISTA, LE CUI UNITA' RICEVONO UN TRATTAMENTO DI PREFERENZA. Recentemente in Trieste i carabinieri ed i soldati dell'esercito regolare hanno impegnato una vera battaglia contro i fascisti ucciden-

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$00
Per annunzi, trattasi
con l'Amministrazione.
Un numero \$200

UN RE PUO' ESSERE PIU' MITE E PIU' SCOMO DI LUIGI CAPETO, MA NON SFUGGE AL SUO DESTINO. SE LA NAZIONE DEVE VIVERE, LE ISTITUZIONI CHEGLI RAPPRESENTA NON POSSONO VIVERE.

dono una dozzina e nessuno degli uccisori è incorso nella impopolarità. L'esercito è stato riorganizzato ed invece di due reggimenti per ogni brigata ve ne sono tre. Questo ha prodotto un vivo malcontento. In aggiunta si osserva un senso di indisciplinazione verso gli ufficiali superiori. Molti generali sono stati elevati agli alti gradi da Mussolini al solo scopo di aumentare il loro stipendio. Intrighi dividono i capi dell'esercito.

REGIME POLIZIESCO

TUTTO IL POPOLO ITALIANO STA SOFFRENDO UN REGIME DI CONTROLLO POLIZIESCO. I portinali sono tutti poliziotti ed hanno incarico di sorvegliare e riferire su ogni persona che entra nelle case. Cittadini che sono stati imprudenti e si sono lasciati andare a delle critiche contro il fascismo sono stati deportati in altre provincie ed hanno avuto il divieto di allontanarsi dalla città o dal paese loro assegnati. Piemontesi sono stati inviati in Sicilia e veneziani in Calabria. A Torino un cuoco è stato sorpreso perché mentre faceva la spesa ha detto "che Mussolini non era riuscito a fare ribassare il prezzo del cavolfiore" e stato inviato in prigione. LA POSTA PRIVATA VIENE APERTA DALLE CAMICIE NERE E MOLTE LETTERE NON ARRIVANO A DESTINAZIONE. Agli italiani che desiderano recarsi all'estero vengono negati i passaporti. Distaccamenti di soldati sono stati posti alle stazioni della frontiera francese per arrestare tutti i cittadini che si affrettano in massa a varcare la frontiera.

LA POPOLAZIONE E' STANCA DI QUESTA OPPRESSIONE. Il malcontento si osserva nell'aria. Recentemente in Roma, quando le camicie nere hanno invaso i cinematografi, gli spettatori hanno dimostrato la loro disapprovazione con l'applaudire l'inno nazionale e col rimanere immobili quando l'orchestra ha intonato l'inno "Giovinezza".

La soppressione di tutti i giornali non fascisti ha creato l'indignazione in molte regioni d'Italia, specialmente nei distretti rurali, dove non vi è più la cronaca degli avvenimenti locali.

"A Roma, sul Corso, io ho visto

un siciliano che chiedeva il suo giornale, il "Giornale di Sicilia". Gli è stato risposto che non esisteva più. Egli ha quindi domandato un altro, l'"Ora". Anche questo era stato soppresso. Gli è stato offerto "Sicilia Nova", un giornale nazionale fascista. Il siciliano si è fatto il segno della croce ed è andato via.

Un'altro cittadino ha domandato il giornale veneziano "Il Gazzettino", giornale che non professa alcuna fede politica. Anche questo era stato soppresso, perché faceva la concorrenza ad un quotidiano fascista. L'orgoglioso figlio di Venezia si è indignato. E' stato tratto in arresto dalle camicie nere.

Nel Piemonte vi è stata una vibrata protesta per la soppressione di un giornale locale, ed i dimostranti sono stati così numerosi che ben 52 sono stati arrestati.

Mussolini ha deciso di fermare l'importazione del grano in Italia e gli italiani sono costretti a mangiare del pane misto. Questo ha causato del malcontento.

LA FAMIGLIA REALE

Un aspetto veramente interessante della situazione italiana è l'atteggiamento verso la famiglia reale. IL RE' UN TEMPO POPOLARE, HA PERDUTO MOLTO DEL SUO PRESTIGIO A CAUSA DELLA SUA CONDSCENDENZA VERSO MUSSOLINI. Quando l'11 novembre il re ha passato in rivista le truppe vi era solo un piccolo nucleo di cittadini ad applaudirlo, ciecamente di cittadini ad applaudirlo, aveva un tempo un grande prestigio. Oggi invece è considerato un prezzolato di Mussolini, il quale ha pagato i suoi debiti e gli ha fatto elevare la lista civile da mezzo ad un milione di lire all'anno.

La popolazione italiana non ha mostrato alcun entusiasmo per il matrimonio delle figlie del re, una andata sposa ad un nobile splantato e pieno di debiti e l'altra ad un principotto tedesco.

AD OGNI MODO E' OPINIONE GENERALE CHE SE IL DUCE DOVESSE CADERE LA FAMIGLIA REALE SI TROVEREBBE IN GRANDE PERICOLO.

Mussolini è andato mano mano accrescendo il regime della soppressione. NESSUNO, IN ITALIA, PUO' PENSARE CHE IL REGIME POTRA' DURARE PIU' A LUNGO.

Si domandano ancora giri di vite

Italo Balbo ha preso, nella gerarchia fascista, il posto di Farinacci. E' il vice Mussolini: il braccio destro del duce.

Sentite come ragiona: porgete orecchio ai suoi desideri espressi nel suo giornale "Il Corriere Padano" e farete una idea della capacità varia degli uomini che reggono le sorti della nuova Italia.

Occupandosi della riforma della polizia Italo Balbo scrive:

"ha da essere una polizia tipicamente fascista, una milizia, un'organizzazione costituita dal fior fiore, del partito, snella, rapida, il più possibile autonoma e libera da pastoie burocratiche. VORREMMO CHE FOSSE ANCHE UN POCHINO TERRORISTICA."

E sempre sul "Corriere Padano" il fascistissimo giornale del fascista Baldo, un alto funzionario centrale della Polizia, occupandosi dello stesso soggetto, dopo avere invocato snellimento, sburocrazizzazione, au-

tonomia, riforme alla legge di P. S. ed alla Procedura Penale, prosegue:

"l'attuale legislazione è ossessivamente dal rispetto dell'individuo e della sua libertà; tanto che non è lecito ormai nessuna misura di prevenzione. PRENDERE A MODELLO LA POLIZIA AUSTRIACA E NAPOLEONICA, DARLE IL PRESTIGIO DI QUELLA IMPERIALE GERMANICA."

Una polizia come quella austriaca, simile a quella imperiale germanica! Ma se si fece la guerra per distruggere appunto quegli arnesi feudali di repressione, di violenza, di oppressione!

Poveri morti del Corso!
Poveri morti di Vittorio Veneto!
Quanto inutile il vostro martirio!
E dire che la polizia imperiale germanica era diretta da un membro della stessa Casa Imperiale.

Come ci starebbe bene, nell'Italia in camicia nera, il Duca d'Aosta alla testa della polizia per la difesa del suo duce!

CANTI NUOVI E VECCHI...

Gioinezza. Gioinezza.
Alle lotte sempre avvezza.
Tu sei canto di tristezza.
Per la patria Libertà...

Ho passato l'ultima notte dell'anno quasi solo nel mio eremo, accanto ad un gramofono moderno, di quelli che oramai riproducono fedelmente e soavemente la musica e le note dei nostri grandi compositori e cantori.

Notte di ricordi e di sogni... Ed ho voluto compiere una corsa attraverso la mia gioinezza che, a parte le immancabili manchevolezze, mi fa tuttora sentire il respiro di tempi combattivi, quando, cioè, una sana e disinteressata democrazia ci accomunava alla plebe, e ci faceva essere irredentisti.

Due sentimenti ardentissimi nei quali, come in un crogiuolo purificatore, procurammo lasciare le scorie dell'egoismo e dell'odio, per tentare di assurgere alla grande fratellanza Mazziniana, l'utopia tanto blaterata e derisa dagli energumenti moderni. E pure il mondo va fatalmente verso il sogno del dormiente di Staglieno...

Che vale infatti se questo sogno si attarda nel realizzamento, per colpa degli uomini?

E' come incolpare il solco per non aver germinato la primavera in tempo utile, in causa del prolungarsi di unverno.

Ma pure questa primavera verrà e, sul solco scavato e fecondato dal Precursore, la bianca pruina delle piante in fiore coprirà di manto olezzante la Terra nostra.

Disperare è da vili, ma soprattutto da inconsci degli storici e rinnovantisti destini della Patria. Da "vili e da inconsci", poiché gli uomini che oggi detengono nel pugno brutale la Madre nostra, furono anche essi i credenti nella nostra opera, che poi abbandonarono per libidine di potere.

E la Storia c'insegna che i "rinneghi" furono sempre travolti dalle loro stesse nequizie. Dunque, note di ricordi e di sogni. Ricordi di quando, studenti imberbi, disertavamo l'Ateneo per salutare i Lavoratori in blusa che a vessillo rosso spiegato sfilavano ad ogni primo di Maggio per l'urbe, intonando l'inno fatidico dell'oggi profugo Filippo Turati:

"Su, Fratelli, su Compagni,
"Su, venite in fitta schiera...

E mentre "noi" sentivamo di quel l'anno il profumo ed il lirismo, Benito Mussolini lo trovava troppo sentimentale per le turbe, e dall'alto di un "fiacre", come da un balcone, inneggiava alla strage della borghesia capitalistica, al regicidio, come i fattori essenziali del mutamento sociale.

Dicevo che eravamo anche irredentisti. Infatti, fu la gioinezza nostra che, a dispetto delle ibride alleanze politiche, mantenne acceso il fuoco della rivendicazione di Trieste e Trento, sbucando ad ogni anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberan per le vie dell'urbe, perseguiti e sciabolati impunemente dalla poliziotteria monarchica, e buttati per notti intere sui tavolacci delle regie questure.

Ed anche in quelle occasioni, Benito Mussolini rideva sgangheratamente sull'irredentismo nostro, poiché egli ammoniva che "la nazionalità è un mito, mentre il mondo si avviava verso la nazionalità unica."

Ma noi cantavamo imperturbabilmente l'inno di Mameli:

"Fratelli d'Italia,
"L'Italia s'è desta,

o l'altro di Garibaldi;

"Si schiudon le tombe,
"Si levano i Morti...

E da quei canti, da quelle sciabolate, dal cinismo mussoliniano, Trieste e Trento tornarono al grembo della Madre Patria, mentre i suoi fattori misconosciuti, la gioinezza eroica, continuano ad essere assassinati, deportati, spogliati negli averi, dai sopravvenuti "rinneghi", con dispregio dei solchi e delle canizie che l'età incide sui loro visi di democratici ed Italiani senza paura...

E la notte di fine d'anno è passata così, malinconica come un ricordo, scialba come un sogno che si dilegua.

Se io affermassi che ho inteso stringermi il cuore tra il ricordo ed

il sogno, io sembrerei di essere quel vile che mai m'intesi al cospetto della Patria e dell'Umanità.

No, nessuno in quella notte solitaria mi ha visto impallidire e turbarmi, perché la fiamma di un passato ideale, che serbo immacolato nel fondo del cuore, pareva attingere nuove campate e nuovi guizzi dagli ultimi tizzoni della vita.

Ed allora ho voluto che il gramofono intonasse "Gioinezza": sì, Paria fascista cantata dal Martinelli a tante centinaia di dollari per il commercio nordamericano, e poscia buttata sul mercato italiano...

Solo che ho parodiato così l'inno dei "rinneghi":

"Gioinezza, Gioinezza,
"Alle lotte sempre avvezza,
"Tu sei il canto di tristezza,
"Della Patria Libertà...

E con siffatta parodia, scoccatami dal labbro, ho salutato l'anno nuovo, in piedi, come diritto mi sento di fronte a tutti i transfuga; pure se il turpiloquio, l'agguato, la denuncia, sono le armi di coloro che tentano di trascinare i Figli di Ieri davanti alla desolata Madre di oggi.

Madre e Figli, stretti indissolubilmente in un passato che non muore, e che è il DOMANI dell'amor nostro immacolatissimo...

EGO SUNM

LE GESTA DEGLI ASSASSINI

UN GIORNALISTA ITALIANO UCCISO DAI FASCISTI IN ARGENTINA

Mendoza, 27 Dicembre.

IL DELITTO

La sera di Natale alle 22. Il rag. Camillo Nardini, dopo essere stato nel caffè con alcuni amici, si decise a rincasare. Intendeva passare la notte di Natale con la moglie e sua figlia che ha attualmente otto anni.

Solo si avviò verso il suo domicilio. Attraversava la piazza della cittadina allorché improvvisamente fu assalito da una decina d'invidui fra i quali si trovavano i nominati Rodolfo Bontempo, Girolamo Poletto, Gino Valisella, Bruno Dinotte ed altri malviventi iscritti tutti quanti al Fascio di Mendoza.

I delinquenti gli furono addosso e pretesero d'imporgli l'abbandono immediato di Mendoza perché nel caffè aveva criticato la politica di Mussolini. Pur essendo solo nella piazza, senza possibilità di invocare aiuto il Nardini tenne testa ai delinquenti, ma questi lo colpirono ripetutamente a pugni calci e bastonate.

Sanguinante, ridotto a mal partito Nardini tentò di mettersi in salvo ma fu colpito da ripetute sassate e cadde a terra svenuto nelle vicinanze di un ruscello.

Fratanto le grida della vittima richiamarono l'attenzione di alcune persone.

I DELINQUENTI ARRESTATI

Sul luogo accorrevano l'ufficiale di polizia Euclide Carrion ed altri agenti che provvedevano all'arresto dei principali delinquenti e al tempo stesso a far trasportare il ferito all'ospedale Provinciale.

Gli assassini arrestati sono Rodolfo Bontempo, Valisella, Dinotte ed altri: il Bontempo che è corrispondente del libello fascista di Buenos Aires assunse per conto suo la responsabilità del delitto.

TENTATIVO DI SALVATAGGIO

Il medico Cav. Pedro Minuzzi si è fatto complice degli assassini il cui salvataggio ha tentato. Trasportato il povero Nardini all'ospedale Provinciale cesava di vivere alle ore 11.30.

Il Minuzzi ebbe la spudoratezza di dichiarare nel certificato che il Nardini "trovandosi in istato di ubriachezza era caduto a terra producendosi da solo le ferite che gli causarono la morte".

Si voleva far passare il delitto per un "accidente". Ma sul corpo straziato della vittima ci sono le prove dell'assassinio.

I fascisti del Sud America, degni emuli del Duce e del suo fratello spirituale Amerigo Dumini, hanno compiuto una delle loro gesta criminali.

Il fascismo è scuola di delitto: deve vivere e pascersi di sangue. — L'Ambasciatore fascista di Buenos Ayres è subito intervenuto presso le autorità argentine per ottenere il salvataggio degli assassini. Questi rappresentanti del fascismo all'estero sono capaci di tutto. Ma il Governatore di Mendoza, Alessandro Orfilla, con un telegramma energico diretto all'"Italia del Popolo", di cui il Nardini era corrispondente, affermava che la giustizia avrebbe seguito il suo corso inesorabile.

Così queste giovani repubbliche sud-americane danno lezioni di diritto e di giustizia ai forsennati che bivaccano nella nostra povera Italia.

L'autopsia eseguita dai medici legali ha riscontrato sul cadavere 41 ferite prodotte a colpi di tacco e con il calcio della pistola. Gli assassini, degni emuli dei fascisti di Bologna, hanno sezionato la vittima.

Salutiamo con reverenza il nuovo martire della ferocia fascista ed additiamo alla civile nazione che ci ospita il metodo del seguel di Benito Mussolini.

Cantino pure gli assassini in camicia nera de loro strolche criminali e compiano i loro misfatti: dal sacrificio delle vittime viene a noi l'imperativo morale di continuare la battaglia, nel nome della civiltà e del diritto.

LA GUERRA CHE VIENE E IL DOVERE DEGLI ITALIANI EMIGRATI

(Corrispondenza particolare a "La Difesa")

Parigi, 8 dicembre 1926.

Notizie fresche, anzitutto: il 2 dicembre sono arrivati a Nizza e di là avviati alla frontiera italiana cinque treni che trasportavano carri d'assalto e auto-mitragliatrici. Questo materiale bellico proveniva da Eplual.

Lo stesso giorno passavano per Nizza sette vagoni carichi di gendarmi; mentre un treno completo che trasportava gendarmi e guardie repubblicane era passato il 30 novembre.

Diversi altri convogli di truppa provenienti dalle guarnigioni meridionali erano segnalati il giorno 4 dicembre di passaggio per Tolone e diretti a Nizza.

La squadra del Mediterraneo — composta di quattro corazzate, due incrociatori, quattro cacciatorpediniere e tre sottomarini — ha gettato l'ancora il 4 dicembre nel Golfo Juan. Questo è celebre per esservi

sbarcato Napoleone di ritorno dall'Elba; ma non è certo in omaggio al Corso che le navi da guerra della Repubblica sono andate da Tolone al Golfo Juan. Gettate uno sguardo sulla carta: Tolone dista dalle acque italiane circa 200 km.; mentre il Golfo Juan non ne dista che 60 km. Si annunzia inoltre che la squadra francese del Mediterraneo, dopo il suo soggiorno al Golfo Juan andrò in Corsica. Non ci sarà da sorprendersi se la metà della sua crociera sarà lo stretto di Bonifacio.

Infine la Francia ha fatto rimettere in piena efficienza tutte le difese militari verso la frontiera italiana. Queste difese erano state sgarrinate e virtualmente abbandonate dal 1914, quando la neutralità italiana permise alla Francia di ritirare dalla nostra frontiera le truppe ed il materiale da guerra per farne miglior uso sul fronte tedesco. Di poi, la Francia non aveva più creduto

necessario ristabilire quelle difese. Non eravamo forse alleati?

A riprova della sua volontà di pace la Francia s'astenne dal premunirsi perfino quando la costruzione di strade militari apposite e altri segni non equivoci avevano già confermato l'ostilità del fascismo contro la Repubblica. Oggi, però, la preoccupazione di mostrare la volontà pacifica deve cedere di fronte ai consigli della prudenza. La Francia non fa nulla di più, ma rimette le sue difese al confine italiano nello stato in cui si trovavano prima dell'agosto 1914.

Queste notizie non mi sono costate altro che la lettura un po' attenta dei giornali francesi. Lo dico perché si sappia che sono pubblicate e controllate. L'avviso è utile per evitare la solita domanda dei poltroni, cui sembra politica sopraffina nascondere a sé stessi e agli altri il pericolo, per non darsi la pena il fronteggiarlo.

— Sarà poi vero? — E' vero, egregi signori, come è vero che non sarà la vostra furberia da struzzi ad evitare che il pericolo si concretì in una tremenda realtà...

La guerra? — Ancora una volta: No, per il momento. Ma se non è la guerra, è per lo meno l'accumulazione di tutti gli elementi atti a determinarla.

Perché se dal lato francese della frontiera si verifica ciò che ho riportato — e forse anche altro, che non conosciamo — dal lato italiano c'è ben più: l'ammassamento di orde indisciplinate, sovrecitate da una propaganda manicomiale, che le ha indotte a credere alla necessità della guerra per la grandezza dell'Italia, ed alla facilità della vittoria contro qualunque popolo, per una specie di mistico privilegio italiano.

Chi può dire quali sorprese ci riserva la presenza di quelle turbe irresponsabili — ma armate — cui ogni prepotenza sembra lecita ed ogni prudenza codarda? E poi, Mussolini non parla di guerra, con una oltracotante e provocatoria insistenza, a petto della quale il linguaggio di Guglielmo II ci sembra oggi di una diplomatica castigatezza?

So bene quel che si oppone: — Mussolini può minacciare la guerra fino a che vuole, ma non la farà mai. Per pazzo che sia, deve pur pensare che una dichiarazione di guerra contro qualsiasi potenza europea — e segnatamente contro la Francia — gli attirerebbe l'ostilità di tutto il mondo. L'Italia, imbottigliata nel Mediterraneo, per via di mare, circondata da popoli che il fascismo ha offeso in vario modo, naturalmente desiderosi di cogliere l'occasione per vendicarsi, con i mercati internazionali chiusi, e col mercato interno insufficiente ai bisogni normali — non regerebbe due mesi allo sforzo anche contro una sola nazione.

Il mondo vuole la pace e l'Europa ne ha assoluto bisogno. Solo in un'Europa in cui si profilasse un nuovo conflitto franco-germanico, Mussolini avrebbe la possibilità di sviluppare i suoi intrighi fino alla guerra. Se questa situazione non si realizza, tutto il rumore di sciabole che sta facendo Mussolini, metterà capo unicamente ad un tentativo di ricatto per avere qualche pezzo di colonia o un mandato.

Questo ragionamento si può riassumere nell'arguta risposta che mi diede tempo addietro Albert Thomas: — Bisogna persuadersi — dicevo io — che nella polveriera c'è un pazzo con una fiaccola accesa in mano. — Fortunatamente — mi replicò Albert Thomas — le polveri sono bagnate...

E' vero: Le polveri sono bagnate dai torrenti di sangue e di lacrime che i popoli in lotta feroce hanno continuato a versare per quattro anni. Un'immensa stanchezza soffoca ogni proposito di guerra... E' vero: Tutti i ragionamenti del politico sulla pratica impossibilità, per l'Italia, di sostenere una guerra, in un'Europa che anela soltanto alla pace, hanno un fondamento saldo nella logica... Ma lo voglio ricordare che il fascismo ha vinto appunto perché si è infischiato di ogni logica. Mentre noi ci persuadavamo, con le più logiche argomentazioni che il fascismo non poteva fare questo o quell'altro il fascismo lo faceva.

Era logico — per non parlare d'altro — "la Marcia su Roma"! La era tanto poco che nessuno s'è preoccupato di sentirla annunciare per mesi e mesi.

— La "Marcia su Roma" non è che un'espressione simbolica per indicare la conquista di un portafogli da parte di Mussolini.

Questo si diceva, ed era logico. Non sarebbero bastati ordini preclusi ai carabinieri e un reggimento di fanteria, per far finire nel ridicolo la "Marcia su Roma"? Ma gli ordini non sono stati emanati e il reggimento è rimasto in caserma; e cioè — contro ogni logica — la marcia ha avuto l'esito che tutti sanno.

Badiamo di non ricadere nell'inganno della logica, che è una signora la quale non ha niente da fare con la politica, specialmente fascista. Chi può dire che cosa mullina in capo a Mussolini, ed a quali folie possa esser determinato dalla sua tara fisiologica, dalla situazione economica sempre più grave in cui s'impantana l'Italia, dagli appetiti imperialistici che egli ha scatenato nella gioventù italiana, persuadendola — e forse persuadendosi — che una guerra contro la Francia sarebbe altrettanto facile e comoda quanto fu la "rivoluzione" contro il ministero Facta?

Ripeto che occorre una straordinaria eccitata, o un'ostinata malafede verso sé stessi per nascondersi che oggi la follia fascista ha riunito tutti gli elementi necessari e sufficienti per il conflitto. Si può dire anzi che con tali elementi, il conflitto sarebbe già scoppato se le polveri non fossero bagnate, come diceva Alberto Thomas.

Ma il desiderio di pace ed il sangue freddo di cui danno prova le nazioni — la Francia in primo luogo — potranno reggere eternamente di fronte al crocero delle provocazioni fasciste? Neppure la concessione di un mandato o la cessione di una colonia, potrebbe frenare l'oltracotanza mussoliniana. E' probabile invece che un gesto generoso, compiuto allo scopo di evitare un conflitto spaventevole, non avrebbe altro risultato che quello di ingigantire le pretese di Mussolini e del suo.

In queste condizioni, l'arzigogolare intorno a dei sillogismi per concludere che la guerra è impossibile, mi sembra un gioco pochissimo interessante e molto pericoloso. Bisogna invece porsi davanti tutto intero il problema senza cercare in alcun modo di eluderlo: — Se domani il governo fascista spingesse la sua politica di provocazione e di ricatto fino alla guerra, che cosa dovremmo fare noi?

Con questo pronome noi, intendo indicare specificatamente noi, Italiani emigrati in Francia, perché l'atteggiamento dei milioni di cittadini italiani che si trovano ora in Francia può essere decisivo per le risoluzioni di Mussolini.

Non bisogna dimenticare, infatti, che fra questo milione di emigrati — nella loro grande maggioranza maschi e quasi tutti giovani — si trovano almeno cinquecentomila mobilizzabili di prima linea.

Costoro vorranno comportarsi come ospiti leali del Paese in cui hanno trovato pane e libertà, o funzioneranno invece — come presume Mussolini — da subdole avanguardie dell'esercito d'invasione fascista?

E le altre colonie italiane all'estero — le numerose colonie degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina in primo luogo — come reagiranno di fronte alla guerra eventuale?

Di questo oggi di porre le domande; ma credo che le risposte debbono essere conclusive e categoriche, specialmente da parte di coloro che non vogliono la guerra. Essi devono comprendere che è necessario ormai affrontare le supreme responsabilità politiche e personali, per non rendersi complici dell'immane delitto.

ALCESTE DE AMBRIS.

Post-Scriptum — Al momento di impostare, vengo a conoscenza di un gruppo di nuovi fatti che convalidano pienamente le notizie e le considerazioni esposte qui sopra.

Il 38.º reggimento di fanteria di linea è partito anch'esso da St. Etienne alla volta di Mentone, unitamente ad un forte reparto di gendarmeria mobile.

Una circolare del prefetto di Nizza conferma ufficialmente il movimento di truppe francesi verso la frontiera italiana, testimoniando d'altra parte che in tutta la Costa Azzurra l'allarme è assai vivo. La circolare, in data del 6 dicembre, dice:

"Da giorni 15, quasi ogni giorno, luoghi convogli di truppe di munizioni, di mitragliatrici, di cannoni passano per la stazione di Nizza, diretti a Mentone. Nel porto di Nizza

sono ancora quattro cacciatorpediniere e tre sottomarini. Ieri l'altro è arrivata ed è stata installata nella caserma Ripier una sezione completa di carri d'assalto. Tutte queste misure sono prese in vista di possibili incidenti".

La stessa circolare invita la popolazione alla calma, raccomandandole di non commoversi se si dovessero produrre gravi avvenimenti.

E' vero che — in contrasto con queste notizie positive — un comunicato del Ministero della guerra assicura che questi movimenti di truppe sono dovuti soltanto al ritorno dei soldati dal Marocco ed al nuovo piazzamento di unità militari; ma tutti sanno che certi comunicati non hanno certo come scopo di chiarire la verità.

Intanto si segnalano altri fatti di carattere non militare, che non possono non aumentare la tensione: alla stazione di Ventimiglia un macchinista francese è stato minacciato di revolver da una camicia nera. L'aggressore è stato arrestato; ma la notte successiva un gruppo di militi ha invaso il dormitorio di ferrovieri francesi risvegliandoli brutalmente e perquisendoli minutamente.

D'altra parte un tal Nicola Gavarino, impiegato presso il Consolato fascista di Nizza, è stato ucciso misteriosamente presso la frontiera.

E trascuro le voci molteplici, che giungono per vie diverse, limitandoci a citare una frase curiosa inserita in una lettera proveniente, proprio nel momento in cui scrivo da Nizza: "Ogni pericolo sembra ora scomparso. Le camicie nere sono state respinte..."

A. de A.

"Con la censura della stampa e lo stato d'assedio qualunque imbecille è buono a governare".

Camillo Benso di Cavour

La strage di Firenze

L'opuscolo, che il nostro direttore on. Francesco Frola ha composto, ha avuto un largo successo.

La prima edizione di 10.000 copie sta per essere esaurita. Coloro che desiderano acquistarlo si affrettino.

Coloro che l'hanno ordinato e ricevuto inviino il corrispondente prezzo.

Ai nostri abbonati

"La Difesa" attende da tutti i suoi amici che compiano il loro dovere.

Molti sono coloro che debbono pagare l'abbonamento del 1926 e quasi tutti debbono pagare l'abbonamento del 1927.

La nostra amministrazione rivolge caldo invito a tutti i ritardatari di mettersi in ordine coi loro impegni.

"La Difesa" non ha fondi segreti e neppure riserve di denaro.

Il nostro foglio vive esclusivamente dei contributi di coloro che condividono le ragioni della sua battaglia.

L'antifascismo non deve essere soltanto affermazione di parole, ma volontà precisa e capacità di sacrificio.

Abbonati de "La Difesa" compite il vostro dovere!

Fascismo e Religione

Da persona, che è molto ben informata, riceviamo il seguente articolo, dal quale appare chiaramente la violenza fascista anche nei rapporti della Religione. Lasciamo all'articolista piena libertà nei suoi apprezzamenti. L'articolo è dedicato a P. C. P. della "Squilla" di San Paulo.

Da "La Civiltà Cattolica" di Roma — quaderno 1834 del 20 Novembre n. s. — Riferendo i lavori del Congresso di oltre un centinaio di delegati diocesani della Federazione Italiana Uomini Cattolici (avranno ben il diritto e il dovere di vedere meglio le cose italiane e con più verità, questi delegati diocesani) — non è vero signor P. C. P. (2), Congresso tenuto nel giorno 28-29-30 Ottobre s. (roba frociata) nei locali dell'Istituto di S. Marta in Roma, alle pag. 366 e 367: "Una altra questione scottante" presentavano le adferne condizioni pubbliche: la questione politica. Ora i congressisti, mentre fedeli alle direttive della Santa Sede si dichiararono "al di sopra e al di fuori di ogni e di qualsiasi organizzazione, istituto o partito politico e delle sue competizioni di parte" si rivendicarono però il pieno diritto di entrare anche in politica "quando questa tocchi la religione o la morale".

Sotto questo aspetto politico-religioso va dunque considerata il richiamo al diritto e al dovere che spetta per natura ai genitori circa l'educazione della prole, conformemente alla dottrina cattolica e al divino diritto della Chiesa, e la preferenza che perciò essi debbono dare "a quelle scuole e a quelle opere che pongono la dottrina cattolica a base del loro insegnamento e della loro azione".

Chè era utile ripetere, massime oggi che, sotto pretesto di "educare politicamente e fisicamente la nuova generazione" si vorrebbe in pratica negare alla Chiesa Cattolica l'esercizio del ministero dell'insegnamento affidato da Gesù Cristo, esigendo la soppressione dello scolatismo e un radicale mutamento d'indirizzo della gioventù cattolica. Senza accorgersene, forse, questi zelanti tenterebbero fare alla Chiesa Cattolica quello stesso trattamento di gelosa diffidenza, per cui il liberalismo lavorò sempre a tener lontana la vera formazione religiosa della gioventù, allegando l'incapacità della Chiesa ad educarla al patriottismo.

Seguono l'approvazione e l'incoraggiamento fatto dal Papa alle conclusioni e propositi fatti. Poi dicendo che anche i Giovani Cattolici Italiani, nei giorni 4-5-6 Novembre (anche questa roba fresca, signor P. C. P.) si riunirono a Congresso nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria, continuando dalla relazione relativa all'azione svolta: "purtroppo dobbiamo ricordare non pochi casi di violenze alle quali furono fatti segno nostri giovani e — ciò che è più grave — anche nostri amatissimi assistenti ecclesiastici".

Parlando dell'Associazione dice (pag. 368): "è tutta una fioritura di vita prettamente cristiana che germoglia vigorosa resistendo alla bufera, correndo ai ripari e rifacendosi pazientemente da capo alla ricostruzione dopo la distruzione. Perché se la Presidenza deve con amarezza rilevare come non sempre gli abusi e i reati contro le persone e le cose nostre abbiano trovato la doverosa sanzione punitiva, tuttavia ottenne la revoca di alcuni decreti (quanto sforzo per questi alcuni) di sepolgimenti emanati con precipitosa leggerezza, e remore agli abusi di potere di chi pretendeva segnare norme e limitazioni alla libera attività sociale cattolica, la quale soltanto dall'Autorità ecclesiastica accetta la sua disciplina. I nostri soci con l'esercizio quotidiano della pazienza, del perdono, della preghiera per chi non ci ama perché non ci comprenda, si resero benemeriti della cristiana civiltà e della patria".

Dicendo della paterna benedizione portata loro dal Papa, riferisce le parole di S. Santità che, se ha motivi di rallegrarsi, se trova note liete, ha però (pag. 320) "udito anche la nota che ha avuto nella loro precedente relazione la sua ragione di essere e purtroppo l'avrà ancora nell'avvenire: la nota delle violenze". È più sotto: "...Da è certissimo, è inevitabile per quella paternità universale, di cui l'Idolo lo ha investito, ed è anzi una sublimo necessità, che tutte le violenze dovunque fatte ai suoi figli, e specialmente a quelli a lui più cari, ai giovani che sono l'amore del suo

cuore, si accentrino nel cuor suo e vi moltiplichino l'amarezza e il dolore. Ma essi l'hanno vivamente consolato, allorché da quelle violenze non hanno tratto se non occasione per moltiplicare l'esercizio di pazienza, di perdono, di mortificazione, di preghiera, rendendosi così benemeriti della cristiana civiltà e della patria, della Chiesa e della società".

E a pag. 377, ricordando l'ultimo attentato del giovane fascista Anteo Zamboni contro Mussolini: "più che mai, questa volta, le organizzazioni cattoliche furono bersaglio dei facinorosi... I guasti, i soprusi e le rovine maggiori si ebbero in molte città dell'Alta Italia e della Sardegna, dove è più operosa e più fiorente l'Azione Cattolica, confusa ad arte dagli avversari con quella di un partito politico; dannosissime poi a Trento e in tutto il Trentino, dove l'organizzazione cattolica esemplare a tutte le altre e lontanissima dal partigianismo, riesce un pragno negli occhi ai faziosi...".

È contento il P. C. P. "Squilla a dovere la "Civiltà Cattolica"? Il signore legga bene, si sforzi di capire, almeno un po', le parole dell'articolo, e non dimentichi che è stato scritto sotto il Regime fascista, in Italia, dove vengono soppressi anche i giornali dei Vescovi, perché moralmente impossibilitati ad abbassarsi a leccare i piedi di chi vorrebbe incantare il ministero.

COME SCRIVONO I FASCISTI

Settimelli, condirettore dell'"Impero" ha pubblicato un fascicolo dal titolo: "Sassate". Ecco come parla di

BENEDETTO CROCE

"Il collega Marchetti del "Corriere Italiano..." non ha avuto questa volta mano felice, non tanto per aver fatta un'intervista con Benedetto Croce, quanto per averla riferita, mostrando di esserne contento.

"La mentalità crociana è l'antitesi perfetta della mentalità fascista. Croce è astrattista, condannato a rimaner fuori da tutto ciò che è vita.

"Si potrebbe definire un intelligentissimo eretico... Oggi si dimostra ermeticamente chiuso alla potenza meravigliosa del fascismo... Parla del fascismo e non parla affatto di Mussolini. Nella sua cretinaria lucida crede che ciò sia possibile.

"Per me Benedetto Croce è e rimarrà un mostruoso deprimente da eliminarsi del tutto dalla considerazione degli intellettuali.

"Questi grandi filosofi che si danno l'aria di osservare il mondo ai loro piedi, da altezze inverosimili, non sono che dei buffoni deliranti grottescamente per una malinconica sbornia di carta stampata.

"Al Croce ho dato gli epiteti più pittoreschi; l'ho chiamato pachiderma, suino filosofico, filosofone partenopeo, quintale di lardo heghelliano. Mi accorgo che non basta!

"Benedetto Croce dovrebbe finir la di interloquire.

"Il fascismo si infischia delle biblioteche e adora il suo senso religioso.

"Il signor Croce con la sua lunga fila di filosofi tedeschi non può servire che da bersaglio per le nostre esercitazioni di moschetto."

*
"Potrei fare un volume di centinaia di pagine raccogliendo i miei scritti contro il gigantesco cecatore di libri..."

"Povero illuso, sempre illuso, inguaribile illuso Benedetto Croce si è ormai rivelato come il più volgare dei farabutti..."

"David è nudo ed ha una fionda; Michelangelo lo ha esaltato. Benedetto Croce avrebbe forse voluto che scolpisce un Benedetto Croce asiatico con le "chiappe al vento nell'atto di defecare un libro."

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

DA RIO DE JANEIRO

GIULIO CESARE SE NE VA? — "LA DIFESA" IRREPERIBILE. — IL LAVORO DELLA L. I. D. U.

(T.) — Nei circoli politici di questa capitale corre insistente la voce del prossimo ritiro del nostro infelice rappresentante di Dio in questa lontana e libercalissima Terra che è il Brasile. Alcuni giungono perfino a fissare la data della consegna del passaporto per la fine di gennaio. Noi ci sforziamo ad essere scettici perché l'antifascismo in Brasile subirebbe nell'allontanamento dell'Ambasciatore, un fiero colpo, perché perderebbe uno dei suoi più validi collaboratori. Noi depreciamo fin d'ora, la mala sorte che ci raptrebbe troppo prematuramente questo sistematico denigratore del fascismo e del suo formidabile Duce. Chi potrebbe degnamente sostituire Giulio Cesare? Forse soltanto Farinacci, ma il duclino di Cremona ha troppe gatte a pelare in Italia per venire a darci una mano qui.

Si nota come nessuno ambasciatore abbia mai, in così breve volgere di tempo, prese tante gaffes, nei confronti del governo brasiliano, quanto ne ha preso Giulio Cesare. Si fa anche notare che senza Giulio Cesare molti delitti del fascismo sarebbero ancora ignorati dall'opinione pubblica brasiliana.

L'azione svolta dalla monarchia in questo torbido periodo della nostra Storia, sarà pubblicamente discussa, grazie al tatto ed alle denunce del nostro migliore amico: Giulio Cesare.

Non è affatto vero che Giulio Cesare, devoto amico di Francesco Saverio Nitti, sia venuto meno ai doveri dell'amicizia e della riconoscenza verso l'esiliato Presidente del Consiglio. Anzi, mai come in quest'ora egli ha reso così segnalati servizi all'illustre uomo di Stato. Giulio Cesare è un prezioso collaboratore della causa antifascista e noi dobbiamo fare voti che ci venga conservato almeno fino a tanto che il Duce tremendo resta al potere. Come vedete le richieste degli ambienti antifascisti di Rio, non sono affatto esagerate...

"La Difesa" continua ad essere fatta segno a grandi manifestazioni di... simpatia. Da due settimane brilla per la assenza. C'è un mistero profondo che avvolge la sparizione totale del nostro giornale. Non giunge ai rivenditori, non arriva agli abbonati. Per contro il pacco spedito regolarmente ritorna al mittente.

So con questi mezzucci credono di stroncare "La Difesa" e l'antifascismo di Rio, possiamo assicurarli che si sono sbagliati.

I nostri amici faranno in modo di spezzare la manovra ostruzionistica, e, possiamo garantire che "La Difesa" avrà la circolazione che gli è dovuta.

Abbiamo voluto segnalarvi quest'altra inutile arma dello Teste di Morto, più per la cronaca che per i risultati.

LA L. I. D. U. continua a svolgere il suo programma di proselitismo e di propaganda.

Nella assemblea del giorno 2 è stata esaminata la situazione del nostro giornale "La Difesa". È stato deciso di provvedere con tutti i mezzi alla sua diffusione.

È stata iniziata la distribuzione delle tessere con ottimo risultato. C'è in tutti un vivissimo entusiasmo. Continuano a pervenire le adesioni. Fra giorni avremo un locale più grande.

AGLI ABBONATI DI RIO

Gli abbonati di Rio de Janeiro sono avvertiti che si recherà da loro l'esattore della "Difesa".

Pagare l'abbonamento è un dovere preciso di tutti gli abbonati coscienti.

Far perdere tempo al nostro esattore è indizio di poca fede ed è anche una piccola, inutile, cattiva azione.

Coloro che desiderano mettersi al corrente con l'amministrazione de "La Difesa" possano farlo rivolgendosi alla L. I. D. U. in Rua 13 de Maio 50, ogni giorno dalle 5 alle 6.

RIBEIRÃO PRETO

FRA MASCHERE E ASSASSINI

Ha fatto penosissima impressione tra gli uomini liberi di Ribeirão Preto la sconclusionata difesa del fascismo, pubblicata da un tal Vincenzo Ripoli su un foglio inominabile.

Il fascismo ed i suoi accoliti non hanno idee e quando si tratta di discutere usano, a seconda dei casi, il manganello o l'inghiria.

Qui in Brasile si contentano della seconda, perché sanno che il popolo che ci ospita non tollererebbe violenze e furfanterie. Ma nell'Anti-Italia, dove signoreggia il Duce con tutta la sua masnada di maschere e di assassini, sicuri dell'impunità, commettono ogni sorta di ribalderie.

Le parole di quel certo Vincenzo Ripoli non vanno quindi interpretate come una professione morale; se i fascisti qui non bastonano e uccidono i loro avversari ciò è dovuto esclusivamente al fatto che hanno paura.

Ma in essi l'animo dell'assassino esiste e sulla loro maschera, come su quella del loro capo, traditore e renitente di leva, si osservano tutte le stigmate della criminalità.

SOTTOSCRIZIONE

Scheda N.º 311, rilasciata al Signor Francesco Bellis:
Francesco Bellis 2\$000
Attilio Scurzio 2\$000
José Bellis 2\$000
Giovanni Bellis 2\$000
Quaglia Aristide 2\$000
5 Antifascisti di Rua São Caetano 9\$000

RIO DE JANEIRO

Un gruppo di antifascisti di Villa Isabel a mezzo Pietro Maffeo 5\$000

APPARECIDA DO NORTE

Raphael Guarino pagando l'abbonamento 30\$000

Sottoscrizione iniziata dal Sig. Oreste Mathis:
Oreste Mathis 2\$500
Innominato 5\$000
A dispetto del tiranno 3\$000
Giovanni Benetti 2\$000
Guerino Semprini 1\$000
João Semprini \$500
Julia Semprini \$500
Teresa Semprini \$500
Federico Malolo \$500

Pré "Difesa" — Giuseppe Tonelli 5\$000

Una Signora invitando le donne italiane a contribuire per lo sviluppo e la diffusione de "La Difesa" 5\$000

Pro "Difesa" — Felice De Stefani 2\$000

CATANDUVA

Ermilio Raganicest — Salutando l'On. Erola ed augurando che in breve si spezzi la catena che tiene schiava l'Italia. Unitamente ai suoi due fratelli offre alla "Difesa" a dispetto di Mussolini e dei suoi seguaci 10\$000

RIBEIRÃO PRETO

Ignacio Petrone — Per il Duce 20\$000

Scheda N.º 318 — rilasciata al Signor Aranco Michele:
Per dispetto al bifolco di Predapplo 1\$000
Per la libertà del popolo italiano 1\$000
Perché quel bifolco di Predapplo che si atteggiava forte finisca in aceto 1\$000
Per i fascisti il loro posto è in Italia e non in Brasile 1\$000
Per soffocare il tiranno capo del fascio 1\$000
Aranco Michele 5\$000
V. A. 1\$000
J. A. P. 1\$000

Scheda N.º 314 — rilasciata al Signor Baudraceo Luigi:
Luigi Baudraceo 41000
Oreste Bassani 3\$000
Luigi Vicentini 2\$000
João Roberto 1\$000
Gustavo Sytill 1\$000
Graclano A. 1\$000
José Flore 1\$000
Armando Zeechin 1\$000
Vincenzo Di Manro 1\$000
Alessandro Raniero 5\$000
Netto Aprá 3\$000

Adolfo Serao	1\$000
Brasileiro	1\$000
Lenzi Candido	1\$000
Fernando Savloll	5\$000
Francisco Ferrara	1\$000
Giulio Zambrano	5\$000
Arthur Bergamin	3\$000
Francisco Saula	3\$000
Alfredo Mariani	1\$000
Virgilio Gatti	2\$000
Julio Marzola	5\$000
Nicola Roberto	2\$000
Eduardo Gleconi	2\$000
Arthur Jung	2\$000
Paulo Corrá	2\$000
João Monzillo	2\$000

Dalla scheda N.º 57 — rilasciata al Signor Primo Mariotti:
Un gruppo di antifascisti di Sant'Anna rievocando tutti i martiri caduti sotto i colpi degli assassini in camicia nera:
Bacelli Francesco 2\$000
Bacelli Olinto 5\$000
Meconi Ferdinando 1\$000
Colombini Eugenio 2\$000
Renieri N. 2\$000
N. N. 1\$000
Gino Percei 1\$000
Catelli Renieri 3\$000
José Assumpção 1\$000
José Flores \$500

SANTIFICAZIONI SINTOMATICHE

La stampa italiana e quella italo-americana si è occupata e si occupa diffusamente del processo di canonizzazione di un giovane giornalista — Giosué Borsi — morto al fronte in odore di santità.

Non intendiamo fare una disquisizione dottrinale in merito a questa canonizzazione e tanto meno una questione di carattere dogmatico sulle canonizzazioni della Chiesa Romana. Entreremo in un campo sul quale il nostro giornale, tollerando le fedi di tutti con quella larghezza di spirito che vuole la più ampia libertà di coscienza di pensiero, rimane estraneo.

Desideriamo solo fare alcuni rilievi e qualche commento che riflettano una nuova situazione la quale vi sta creando in Italia nel campo politico-religioso la quale cammina di pari passo con le attività del regime che attualmente sgoverna nel nostro paese.

È un fatto assodato da una lunga, secolare esperienza che ad ogni recrudescenza di tirannide segue una più intensa attività della Chiesa, la quale rappresenta l'organismo più aristocratico e più autoritario che tende a presiedere a tutti gli ordinamenti dei popoli e delle Nazioni.

Dopo il colpo di mano del fascismo del 1922, il Papato rimase incerto sull'atteggiamento da prendere di fronte alla nuova situazione creata in Italia. A togliere le incertezze ha provveduto il Governo valorizzando la Chiesa e la sua autorità ed il Romanesimo ha preso un'attitudine di benevola neutralità la quale qualche volta ha azzardato la critica; ma non ha mai sconfessato atti che avrebbero potuto essere ritenuti in pieno contrasto con le dottrine che la Chiesa teoricamente propugna.

Durante questa neutralità abbiamo assistito ad un commovente risveglio di attività di tutto l'esercito celeste e da tutte le parti d'Italia sono stati segnalati miracoli che hanno esaltato e risvegliato il fanatismo popolare che la moderna educazione sociale non è riuscito a distruggere.

I santi che tra il 1848 ed il 1870 si mostrano corrucciati per l'azione politica di Mazzini e di Garibaldi o che dopo la costituzione del regno d'Italia si misero in sciopero come atto di protesta contro i nuovi governi demo-liberali, con l'avvento di Mussolini — che ha distrutto gli scioperi — sono entrati in attività di servizio lieti di collaborare al governo dell'ordine o della ricostruzione.

Fin qui nulla di male. Perché la dominazione mussoliniana dovrebbe avere caratteristiche diverse di quelle di Francesco Giuseppe, di Pio IX e di Ferdinando di Borbone? Se si ritorna indietro è logico che tutto ci parli del passato e quando Benito ripristinerà le grandezze della Roma dei Cesari sarebbe logico che si ritornasse al paganesimo con quei contorni che portarono alla reazione dopo le persecuzioni dell'imperatore Decio e che aprivano la via definitivamente ad una nuova civiltà.

Però il risveglio dell'attività ecclesistica che segue di pari passo il consolidamento del regime va più lontano dei piccoli episodi di superstizione e di fanatismo. Sorpassando su tutte le disposizioni canoniche si passa alle beatificazioni ed alle santificazioni e queste hanno carattere sintomatico che rispecchia l'anormalità dei tempi e le finalità della "ricostruzione" politico-religiosa del popolo d'Italia.

Si domanda l'elevazione all'onore degli altari del giovane giornalista soldato o poeta Giosué Borsi. Chi è Giosué Borsi?

Un giovane discendente della borghesia italiana, intelligente e studioso che fin dall'infanzia ha in dispregio ogni principio di libertà. Giovanissimo, non ancora ventenne egli scriveva: "Di politica non voglio scrivere. La politica italiana è democratica ed io sono quanto di più anti-democratico si possa immaginare".

Questa espressione della sua adolescenza è stato il testamento politico che egli ha lasciato quando la guerra devastatrice infranso la sua giovane esistenza.

La sua fede religiosa era vaga. Aveva una fede nell'inconoscibile perché aveva fede nell'inconscio; ma speculando su tutte le filosofie egli fu indifferentemente agnostico e spenceriano senza formulare per la sua anima una dottrina che desse forma concreta ad una vagante spiritualismo.

Non abbiamo modo di acquire Giosué Borsi nelle sue evoluzioni letterarie e sullo svolgersi ed affermarsi del pensiero poetico. Scrisse pagine mirabili, subì crisi spirituali, la sua anima fu invasa di misticismo ed a ventiquattro anni lo troviamo pieno di pietà religiosa che è rivelata in alcune sue pubblicazioni tra le quali i suoi esaltatori citano "I nuovi colloqui" che equiparano alle "Confessioni di S. Agostino".

Fin qui ci troviamo di fronte ad un giovane intelligente, studioso colto che coltiva la sua mente di studi o di conoscenza e che giovanissimo si rivela letterato e poeta degno di considerazione.

Spiritualmente ci troviamo di fronte ad un sognatore che finalmente accetta una fede piena di pietà e di misticismo che non esula dal normale.

La guerra lo strappa ai suoi studi ed ai suoi sogni. Il giovane poeta, letterato, credente, è messo in onore. Dopo otto anni si domanda per lui la gloria degli altari. In nome di che? In nome del suo martirio. E non sono falangi i giovani martiri immolati dalla guerra?

In nome della sua scienza? E quanti caddero con una visione di gloria nel campo dell'umana conoscenza?

Nel nome della sua fede e della sua pietà? E quanti credenti umili ed ignorati morirono credenti e confidenti in un Dio e sicuri di una giustizia celesto?

Alla Chiesa per canonizzare, manca la base. È il soprannaturale ed il miracolo che deve agglungersi alla pietà per un processo di beatificazione. E nulla anche dal punto di vista di credenti e di esaltatori ci parla di ciò.

Noi abbiamo il testamento politico di un giovane eroe che morendo sui campi di guerra ha lasciato dietro se questa suprema fede: "La politica di Italia è democratica ed io sono quanto di più anti-democratico si possa immaginare".

L'Italia d'oggi è anti-democratica ed anti-liberale. La Chiesa aristocratica accede ad una domanda di canonizzazione del giovane eroe del nuovo pensiero liberticida. È lecito domandarsi: Si santifica un eroe della fede e della patria o si santifica il pensiero anti-liberale dell'ora presente?

Brutto sintomo la condiscendenza della Chiesa che ricorda un compiacente passato superato dalle civiltà conquistate. Sono i tempi che trionfano ed anche una santificazione potrebbe essere un sintomo!

a. d. p.

ITALIANI LIBERI!

- Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;
- Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all'Amministrazione della "Difesa" cogli indirizzi precisi;
- Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;
- Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;
- Cercate avvisi di PUBBLICITÀ;
- Collocate presso amici e conoscenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 50\$000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10\$000 réis.

